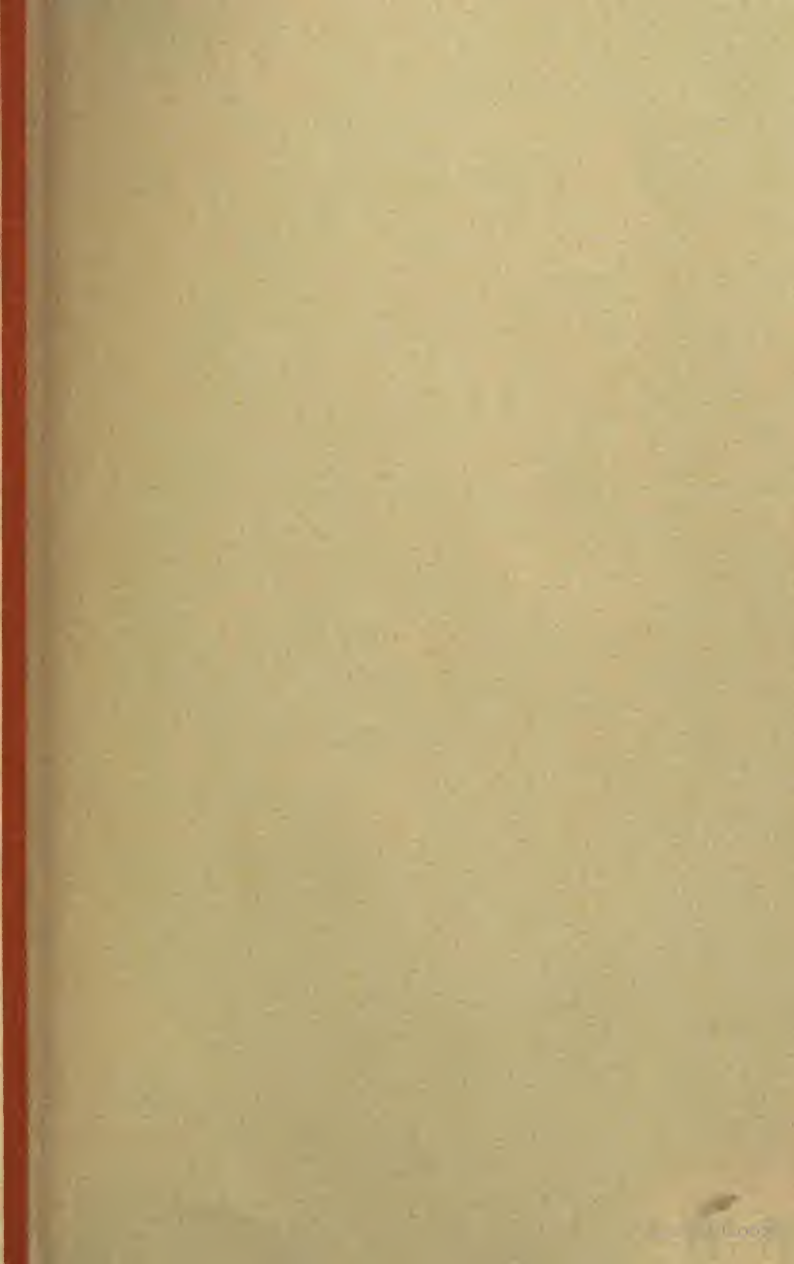


**CARLOTTA
PATTI CENNI
BIOGRAFICI
DI CESARE
CALVI**

Cesare Calvi









CARLOTTA PATTI

CENNI BIOGRAFICI

DI

CESARE CALVI

estratto

CARLOTTA PATTI

CENNI BIOGRAFICI

DI

CESARE CALVI



FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLE MURATE

Via Ghibellina, num. 8.

1866

Dal Giornale
IL CORRIERE DI FIRENZE

435

37

I.

Sarebbe ingiustizia non solo, ma nera ingratitudine per un giornale fiorentino, il non aver profitto della venuta in patria di un' artista qual' è la CARLOTTA PATTI, che col suo chiaro ingegno e la sua conquistata celebrità, illustrava il paese che le diè vita, per raccogliere il suo nome e metterlo in evidenza anco fra i suoi concittadini, corredato di alcuni dettagli sopra la sua gloriosa vita artistica.

Se non fummo più solleciti non è da attribuirsi a nostra colpa, ma alle difficoltà incontrate nel procurarci i dati necessari; difficoltà che spesso non si trovano, poichè la modestia non va sempre unita al merito, e molte biografie nascono, Dio sa come e perchè!

Ci perdonerà l'ottima signora CARLOTTA, se, forse contro suo desiderio, volemmo penetrare nei misteri di sua esistenza ed osammo pubblicare questi brevi e disadorni cenni biografici? Ne abbiamo fede, poichè,

sebbene non possediamo la fortuna di conoscerla di persona, sappiamo, da chi ebbe la sorte di avvicinarla, che la gentilezza e la bontà d'animo eguagliano, ed è dir molto, le doti artistiche che la distinguono.

CARLOTTA PATTI, questa gloria musicale, nacque in Firenze, la patria de' più insigni cultori delle arti, l'anno 1840.

La madre di CARLOTTA PATTI, fu la rinomata cantante CATERINA BARILI-PATTI, che a quell'epoca era scritturata al Regio teatro della Pergola. Terminato questo contratto, la madre partiva alla volta di New-York ov'era scritturata per cantare nell'opera italiana, e lasciava la CARLOTTA, la sorella minore, l'altra celebre ADELINA, e parte della famiglia in Firenze, da dove poco dopo tutti si recavano a raggiungere la madre nel suolo del Nuovo Mondo.

Fenomeno unico, nella famiglia PATTI nascevano tutte artiste. CARLOTTA non appena fu grandicella palesò un'attitudine musicale straordinaria ed una passione irresistibile per lo studio del piano-forte.

Secondata questa sua inclinazione, fu affidata al distinto pianista HERZ che ne fece una suonatrice ammirabile in brevissimo tempo, sicchè nella sua giovinezza, era tanto piccola che non arrivava al piano e bisognava tenerla sollevata con un cuscino sopra la seggiola, essa dava concerti, maravigliando i pubblici di California e del Perù, dove coglieva i primi fiori di quelle ghirlande copiose e ricche di che si adornò poi nei suoi giri artistici.

Allora la CARLOTTA stava con la sorella CLOTILDE BARILI-SCOLA, anch' essa distintissima cantatrice, sposata all' artista CARLO SCOLA che allora cantava qual primo tenore e che divenne in appresso abile maestro e duce della cognata, siccome vedremo.

Dotata, la nostra diletta artista, della scintilla delle arti, bevute le prime aure della vita sotto la vòlta del cielo che ispirò Michelangiolo, non solo riusciva somma nella musica, ma coltivata pure la pittura ne coglieva plauso e successo immenso, stupefacendo quanti dei suoi rari talenti erano uditori e spettatori.

Ma la vita non fu sempre sparsa di rose nemmeno per questa privilegiata creatura, e i dolori la colpirono, come è pur destino debbano coglier tutti gli abitanti di questa terra, unicamente eguali fra loro nel dolore!

L' amata sorella CLOTILDE finiva miseramente la vita, e CARLOTTA ritornava a New-York insieme al cognato maestro SCOLA che dappoi più non l' abbandonava, iniziandola in quei segreti dell' arte che la resero celebre.

Allorchè essa faceva ritorno a New-York, la sua sorella ADELINA si preparava ad esordire.

L' esito ottenuto da quest' altra impareggiabile cantante, invogliò la CARLOTTA ad imitare la minor sorella e si diede a studiare il canto.

II.

Fosse spirito d'imitazione o meglio quell'intuizione che l'arte dona ai suoi eletti per manifestarsi chiara e in tutta la sua pienezza, come Dio si fa visibile alle anime beate, la CARLOTTA sentì di poter fare ciò che era riuscita a fare la minor sorella, e con quell'ardire che dà la coscienza delle proprie forze si accinse all'opera.

Aiutata dal valido appoggio e consiglio del suo cognato e maestro CARLO SCOLA si diede allo studio del canto e in buon ora diventò padrona assoluta di tutte le difficoltà, di tutte le raffinatezze dell'arte.

Nel mese di gennaio dell'anno 1862, essa esordì come cantante in New-York e fu da quel momento che conquistò la fama di eminente artista sì che il suo nome prese un posto distinto fra le celebrità del giorno.

Il successo del suo concerto si sparse per tutte le città degli Stati Uniti, e ne invaghì gli abitanti di esse, che a gara si disputarono la fortuna di aver per le prime la celebre cantatrice. E tutte, una dopo l'altra, vollero udirla, non prestando fede alle lodi che a lor giungevano e che ritenevano per le solite esagerazioni di cronisti o di partigiani, ma che al fatto ritrovarono inferiori al merito reale di lei,

tanto maggiore la riputarono della fama precorsa da New-York.

Quando gli Stati Uniti, mal rispondendo al fratellevole epiteto con cui venivano designati, si disunivano e quelli del Nord si battevano con quelli del Sud, i teatri dell'opera si paralizzarono; poichè tutti gli animi si rivolsero al gran teatro della guerra, ove si dava il più tristo spettacolo che umana mente abbia inventato dal fratricidio di Caino in poi.

L'impresario del teatro della città di New-York a cui la guerra aveva già fatto danno gravissimo, era quasi determinato di chiudere, poichè malgrado tutti i suoi sforzi e i più sottili ritrovati per chiamare il pubblico, questi preferiva restarsene per i caffè, nei negozi, nelle proprie case a discutere e fare della politica.

Bisognava trovare un eccitamento, una qualche novità che a modo di corrente elettrica scuotesse il pubblico e lo togliesse dalla abitudine di lasciar deserto il teatro.

E la novità fu trovata.

L'impresario, pensando ai casi suoi e almanacando qual potesse essere la panacea atta a guarire i guasti recati dalla guerra alla cassa dell'Impresa, scorreva i giorni e le notti passando in rivista tutti i progetti possibili e immaginabili, mettendosi davanti schierate un'infinità di terne dei primarii artisti, che l'Italia crea a beneficio dell'Imprese straniera; quando fu colpito dal nome di CARLOTTA PATTI!

Da quel momento pensò di esser salvo e lo fu.

Corse all'abitazione di lei, e tanto disse, tanto pregò che finalmente la indusse ad accettare di mostrarsi sulle scene del suo teatro in un'opera completa, anzichè in pezzi staccati, siccome aveva fin allora usato. L'opera scelta dalla PATTI fu la SONNAMBULA.

L'impresario annunziò al pubblico lo straordinario avvenimento, e tutto fiducioso dell'esito attendeva la sera tanto desiderata.

E questa non si fece molto aspettare; imperocchè la CARLOTTA che già aveva in mente gran parte della divina musica del prediletto BELLINI, non ebbe che a prender istruzione di declamazione, adattata al personaggio di AMINA, dal suo cognato CARLO SCOLA che ebbe a guida anco in questa, e si presentò sulle scene sicura del fatto suo.

L'entusiasmo che ella destò sarà possibile forse immaginarlo, ma descriverlo, nò. Il teatro non fu sufficiente a contenere l'affollato uditorio accorso ad assistere a festa siffatta ed inaspettata. Gli applausi furono tanti che, a memoria d'uomo, non erano mai stati prodigati a nessuna altra artista, nè così unanimi, nè così continui ed entusiastici.

E siccome un fatto, benchè isolato e nudo, val più di mille parole, di cui oggidì è usanza far spreco anco per inalzare falsi idoli, così, a riprova del colossale successo riportato dalla CARLOTTA PATTI nel primo tentativo di cantare in un'opera, dirò che

dopo si volle udirla in altre e che queste furono: la LUCIA DI LAMMERMOOR, i PURITANI e la MARTA, nelle quali fu grande cotanto che salì al più eminente grado di celebrità.

III.

Il successo riportato sulle scene del Teatro grande di New-York dalla PATTI, invogliò il pubblico delle principali città degli Stati Uniti di udirla in opere intere. Per cui gl' impresari per sodisfare il voto universale, e certi di trarre utile grandissimo scritturando un' artista che avea lasciato cotanto desiderio, intrapresero le trattative necessarie per accaparrarsi un contratto secolari.

Il difficile per la PATTI era il contentar tutti coloro che le facevano premure per averla dei primi, poichè la fama dell' esito riportato a New-York nelle opere, delle quali sopra discorremmo, avea in breve giro di tempo percorse tutte le provincie, e tutte volevano bearsi al canto sovrumano della celebre artista.

Combinato, non senza difficoltà, per tener tranquilli e quieti quelli a cui era stata costretta di firmare il contratto dopo gli altri, incominciò il suo giro nelle principali città, e, arrivare, cantare e trionfare era tutt' uno dovunque.

Nei luoghi ove si conosceva il giorno del suo arrivo, correvasi ad incontrarla, e con mille manifestazioni le si provava quanto grande era l'ammirazione per essa, come immensa la gioia di possederla.

Quando invece abbandonava una città, ben diversa era la dimostrazione, chè se maggiore l'entusiasmo nell'onorarla dopo averne apprezzato le doti eccezionali nell'arte e le peregrine qualità dell'animo, il dolore di allontanarsi da artista così somma e da donna tanto amabile, metteva in tutti uno sgomento impossibile a dirsi.

Chi ebbe la fortuna di avvicinare la CARLOTTA PATTI e le ricordò quel suo secondo giro nelle città degli Stati Uniti, la vide commuoversi nel riandare con la memoria a quei giorni di sì splendido trionfo e di gloria. Alcuni testimoni, co' quali ci compiaccemmo parlare della grande artista, ci assicurarono che i successi riportati dalla PATTI nulla avevano da invidiare a quelli delle celebri LIND, SONTAG e quante altre percorsero il vecchio e nuovo mondo meravigliando ognuno della loro abilità artistica e dei doni naturali.

Londra, quella miniera abitata, in cui tutto si vuol sopraffine perchè tutto si può pagare profumatamente, volle esser la prima metropoli d'Europa a possedere la eminente cantatrice e, toltala all'America, se la accaparrò per tre stagioni consecutive, cioè quelle degli anni 1863, 1864 e 1865.

L'impresario che ebbe la fortuna di scritturare

la PATTI pel Teatro Covent-Garden di Londra, fu il signor Gye, e ognuno che abbia tenuto dietro ai fasti di quel teatro in quelle stagioni, sa quanto avesse a lodarsi del pensiero avuto di concludere quel contratto.

Il pubblico inglese che porta in teatro i costumi che lo distinguono negli altri momenti della vita, e che non è facile ad abbandonare la sua natural freddezza, nullameno, dinanzi alla PATTI non potè conservare il suo sangue freddo, e molti che entrarono in teatro collo *spleen*, ne uscirono lieti e contenti, scossi e guariti dal fascino delle soavi e facili note che a guisa di fontana purissima sgorgavano fresche e cristalline dalla gola fenomenale di lei.

Il potere della musica è onnipotente; e quando emana da una voce simpatica, e quando questa è adoperata con arte finissima, incalcolabili sono gli effetti che essa produce.

La musica fu applicata qual mezzo terapeutico fino dai tempi più antichi, e lo stesso Esculapio guariva alcuni malati facendoli assistere a canti piacevoli e leggermente voluttuosi. Scorrendo le memorie dell'Accademia delle scienze di Parigi trovasi, fra le altre, che un malato venne portato a guarigione di una febbre violenta per mezzo di un concerto che gli si diede nella propria camera. Farinelli col suo canto squisito, potè far riacquistar la ragione a Filippo V di Spagna. I medici Asclepiade, Willis e Pinal usarono della musica per guarire la pazzia. La PATTI guarì lo *spleen* agli Inglesi; col suo canto

sarebbe capace di disarmare i briganti, e di intenerire un banchiere, poichè se nei cantabili è dolce e commovente come l'arpa di David, negli allegri è brava ed affascinante come il flauto di Ciardi, come il violino di Sivori.

Il canto della PATTI è cosinopolita; può esser nazionale a Parigi, a Vienna, a Firenze rendendolo facile, profondo, voluttuoso, come essa vuole, secondo il pubblico che l'ascolta.

IV.

Ella possiede tante doti, così eminenti ed eccezionali che una sola basterebbe a far salire in fama chi ne fosse ornata.

Nè il suo merito è solo nella peregrina potenza dell'arte del canto, mentre in lei rifulgono, siccome accennammo, non minori pregi personali, fra cui spiccano tenacità di proposito, costanza insuperabile allo studio ed instancabile volontà.

Il contratto che la legava all'impresario Gye, le lasciava liberi alcuni mesi dell'anno; ed ella, anzichè riposarsi sugli allori mietuti dal conquistato pubblico del Covent-Garden, approfittava della sua libertà e postasi in viaggio percorreva il Belgio, l'Olanda e la Germania levando dappertutto grandissima romore per la divina maestria del suo canto, che ad ognun pareva cosa più celeste che umana.

Anco nell'inverno scorso questa operosa artista si recava a Berlino, a Vienna, a Pest, e in molte altre città che la chiamavano.

Parrà favola quanto noi siamo per dire, ma persone degnissime di fede ce lo assicuravano, ed anco senza di ciò la fama dell'attività della PATTI è ormai nota universalmente e nessuno potrà porre in dubbio le nostre parole facilmente constatabili.

Fu sì rapido il giro fatto nei quattro mesi invernali, che essa diede nel corso di essi l'importantissimo numero di cento quattro concerti, viaggiando quasi ogni giorno nelle ferrovie, sulle quali era costretta rimanere dalle venti alle quaranta ore, secondo la minore o maggiore distanza che correva da una città all'altra !

Nessun'altra cantante può certamente vantarsi di aver fatto altrettanto nella sua vita artistica, e se a taluna venne in mente di provarcisi, dovette dimetterne il pensiero non volendo nè potendo reggere allo insopportabile disagio e fatica.

Ma la PATTI che ha il corpo valido e forte come la sua ferrea volontà, nulla curava lo strapazzo, o meglio, non lo sentiva, chè anzi per essa era un geniale piacere quello che a chiunque altra sembra un peso enorme.

I cento quattro concerti furono altrettanti trionfi. Il suo passaggio da una città era un avvenimento ; nessuno artista fu onorata tanto e festeggiato come la PATTI lo fu, chè i più chiari ingegni facevano e fanno

a gara per offrirle i loro omaggi, e non v'ha famiglia, per quanto nobile ed illustre, che non ambisca all'onore di riceverla ed ammirarla.

La sua venuta a Firenze era attesa da lungo tempo, fino da quando, cioè, la fama della sua abilità varcando i mari e i monti era giunta fra noi, mettendo in ognuno il più vivo desiderio di udire questa nostra concittadina, che centinaia di pubblici stranieri avevano consacrata artista perfetta.

Qual fosse l'entusiasmo destato nei tre grandi concerti dati al Regio Teatro Pagliano, può da ciascuno sapersi, approssimativamente, scorrendo tutti i giornali fiorentini, poichè tutti vollero tributare il loro omaggio all'elettissima cantatrice. E Firenze che aveva il vanto d'esser stata la cuna di lei, e l'altro d'esser la prima città d'Italia ov'essa cantava, la onorò da figlia che illustrava la patria, la festeggiò per la preferenza data a' suoi concittadini, la colmò d'applausi infiniti, spontanei, unanimi e con ogni più esplicita e manifesta prova d'entusiasmo per la sua maestria più unica che rara.

Il pubblico fiorentino che già aveva nell'orecchio e nel cuore le svariate e soavi note della minor sorella Adelina, andò al teatro come chi sa di recarsi a sentir cosa non paragonabile ad altra prima gustata, ed era perdonabile questo suo preconceito, dacchè non fosse da supporre che natura avesse potuto esser cotanto prodiga di sua predilezione in una famiglia da dotare due sorelle di qualità sì squisite ed elette.

Si pensi or dunque qual sia stata la maraviglia allorchè questo nuovo portento dell'arte musicale distrusse ogni dubbio, ogni prevenzione, e si dimostrò grande e sovrana nel canto da quanto la sorella, superiore a tutte le altre cantatrici!

La sua agilità è fenomenale; essa eseguisce dei passaggi da una nota all'altra con una precisione che si accosta al prodigio. E dove essa è sublime è nello smorzare sul trillò con una sicurezza d'intonazione la più perfetta che dar si possa, e con una facilità così straordinaria che stai in forse se quei suoni armoniosi e gorgheggianti escono dalla laringe d'un usignolo o dalla gola d'una donna.

Per la CARLOTTA PATTI la parola DIFFICOLTÀ è un vocabolo ozioso. Le più recondite astruserie, i salti più pericolosi, — che per altre potrebbero esser mortali — il canto appassionato, le note più bizzarre che mente di musicista può inventare per mettere a tortura l'ugola d'una cantatrice, tutto essa eseguisce alla perfezione, e la sua voce è sempre limpida, omogenea, affascinante, tanto ne è padrona assoluta.

Da ciò nessuna maraviglia se i fiorentini, che in fatto di musica son buongustai davvero, rimasero sbalorditi della sua abilità, e se nelle tre sere che fu loro concesso di udirla andarono in estasi come per forza di magnetismo.

Da ciò nulla di strano se gl'Inglesi la vollero riconfermata al Covent-Garden per altre quattro stagioni, dal 1866 al 1869, riconferma che è la lode

più eloquente di qualunque altro siasi elogio che si possa tributare alla grande artista-cantante.

Al solito nei mesi di riposo essa non rimarrà in ozio, e già fissò un giro per diverse città dei bagni, ove darà dei concerti; poi ritornerà in settembre a Londra, e l'ottobre e novembre percorrerà varie provincie inglesi per le quali già fissò lucrosissimi contratti. Il dicembre e il gennaio li passerà nella capitale e nelle provincie della Francia; poi tornerà nel febbraio in Italia; percorrerà Trieste, Gratz, Brünn, Pest e Vienna nel marzo; tornerà a Londra nell'aprile, e dopo farà ritorno nella sua diletta New-York a farvi un giro di tre mesi. Quindi Ma come seguirla nelle sue continue peregrinazioni? Meglio è attendere le nuove de' suoi trionfi dalla fama che omai s'è fatta sua ancella ed empie il mondo della gloria di lei, registrandone i giornalieri e strepitosi successi.

Con queste brevi e disadorne parole non intendemmo tessere la biografia dell'eccelsa artista, ma solo additarne i cenni a penna più degna della nostra. Valgaci l'onesta intenzione a meritarcì la benevolenza della ottima donna che ci decise all'opera.

